

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 2 gennaio 2006 - s. Basilio - Anno XIV°- n. 255 -

1	LA PACE: VERITÀ DI DIO E DELL'UOMO	G. Chiaffarino
3	UNA INGUARIBILE PASSIONE	U. Basso
4	SULLA VIA DEI NOVANT'ANNI	G. Vaggi A. Gentili
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
5	LA TORTA E LA CILIEGINA	
6	SCUSATE SE VI PARLO (ANCORA) DI MARIA	
	<i>la Parola ultima e la prima</i>	m.c.
6	LETTERA AGLI EBREI 3,1-5,10	
	<i>il Libro di lettura</i>	
7	COL CAVOLO SIAMO NORMALI	P. Sylos Labini
	<i>Segni di speranza</i>	
8	ORA MENTRE SI TROVAVA IN QUEL LUOGO...	a. e s.f.
	<i>Schede per leggere</i>	
8	UNA STORIA EMBLEMATICA	m.c.
8	RITORNO A KABUL	m.c.
9	<i>La cartella dei pretesti</i>	

LA PACE: VERITÀ DI DIO E DELL'UOMO

Le vicende dell'ultimo anno, la conclusione – molto sofferta – del lungo pontificato di Wojtyła l'inizio di un nuovo pontificato, hanno inevitabilmente concentrato molto interesse intorno alla Chiesa cattolica. Tante le attese e le speranze dei credenti e in particolare dei cattolici, di quelli attenti alle cose della chiesa che considerano il qualche modo la loro casa. Fin da questi primi momenti si cercano di individuare quelle che potrebbero essere le linee del pontificato, si rilevano conferme e delusioni, queste anche da parte di tanti amici di cui consideriamo attentamente le riflessioni.

È condivisibile l'idea che l'esperienza precedente di Ratzinger – che certamente avrà una qualche influenza – non può essere considerata la sola corretta chiave di lettura di questa nuova fase. Il nuovo punto di vista e il conseguente impegno pastorale – lo si è visto da subito – lo portano verso diverse e più articolate posizioni. Non sembra neanche corretta la definizione, che pure è circolata, di lui come *uomo delle certezze*. Ha sorpreso tutti quest'estate in Val d'Aosta quando ha esordito dicendo: «Il Papa non è un oracolo» oppure: «Su certe questioni bisogna ancora riflettere». È abbastanza evidente che la chiesa attraverso un momento di grandi tensioni, in parte occultate dal carisma mediatico di Giovanni Paolo II. Forti pressioni sembrano in atto perché, a dispetto di tutte le dichiarazioni di continuità, è ora evidente una diversa idea di chiesa di cui si è già avuto qualche primo passaggio. In fondo si potrebbe dire: ognuno a suo modo.

Anche il papato è un servizio, qualsiasi altra idea oggi non è più sostenibile. E il servizio il popolo di Dio deve valutarlo e intervenire se è caso, non solo per semplici (e facili) critiche, ma piuttosto per esprimere e proporre, considerando che l'unico e definitivo giudice di tutti è la Parola. È il problema – come si diceva una volta – dell'opinione pubblica nella chiesa che continua, appunto, ad essere un "problema".

La buona norma sembra ora quella di leggere atti e parole senza (troppe) precomprensioni cercando di scoprire – se così si può dire – il filo rosso che lega l'insieme e la direzione che ne consegue.

Cercando di seguire questa premessa, la lettura del testo "Nella Verità la Pace", il messaggio di Benedetto 16° per la giornata mondiale della pace, lascia questa prima impressione: il Papa indica i principi fondamentali e consegna il compito delle attualizzazioni ai cattolici,

ai credenti e anche a tutti gli uomini e donne del mondo. Se deve, come deve, parlare al mondo, dare indicazioni specifiche sarebbe inevitabilmente fare delle scelte che gli sarebbero immediatamente rimproverate.

La pace è davvero la preoccupazione principale del Papa, fin dalla scelta del nome e, introducendo il tema, cita il suo predecessore della non dimenticata definizione della guerra come “inutile strage” (cfr. 2). È evidente che la guerra come *strage* non è solo quella del 15/18, ma anche quelle successive; alcune inevitabili, se si deve rispondere all’occupazione del mondo del nazifascismo, altre molto, molto meno, se si intende con quel metodo portare da qualche parte la *libertà* e la *democrazia*.

Ma cristianamente «”la verità della pace”... [non è] semplice assenza di conflitti armati ma “frutto dell’ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore”» (cfr. 3). Difficile dire qualcosa di diverso se nel Vangelo leggiamo il Signore che ci dice: «Vi do la mia pace, non come la da il mondo»(Gv 14). Non c’è pace senza verità e la verità del cristiano è Cristo. E il Papa si domanda come si può sperare nella pace «quando tanti popoli sono costretti a subire ingiustizie e disuguaglianze intollerabili» (cfr. 4) e ci ricorda che «la pace si configura come dono celeste e grazia divina», non certo da attendere passivamente come una pioggia, bensì esercitando «la responsabilità di conformare — nella verità, nella giustizia, nella libertà e nell’amore — la storia umana all’ordine divino».

Ma la pace ha pure un altro grande nemico: la menzogna. La vediamo apparire nelle prime pagine della Scrittura, nella Genesi, e nelle ultime: nell’Apocalisse i menzogneri saranno esclusi dalla Gerusalemme celeste. Il Papa ricorda «quanto è successo nel secolo scorso, quando aberranti sistemi ideologici e politici hanno mistificato in modo programmato la verità ed hanno condotto allo sfruttamento ed alla soppressione di un numero impressionante di uomini e di donne, sterminando addirittura intere famiglie e comunità». E il pericolo è ancora davanti a noi per la seria preoccupazione «di fronte alle menzogne del nostro tempo, che fanno da cornice a minacciosi scenari di morte in non poche regioni del mondo» (cfr. 5). L’impegno è quindi dei cristiani che devono leggere senza paraocchi la realtà, smascherare le menzogne e prendere posizione seguendo la loro coscienza illuminata dalle Scritture.

Ma la guerra c’è. Gli uomini di pace non possono esimersi ma anzi hanno un compito impegnativo: «La verità della pace deve valere e far valere il suo benefico riverbero di luce anche quando ci si trovi nella tragica situazione della guerra». E ci sono anche i soldati. O diciamo che per i cristiani la sola possibilità è l’obiezione di coscienza se no, pure in quella tragica situazione, c’è un compito da svolgere. Lo dice la *Gaudium et spes* (cfr. 79) e il Papa lo ricorda: «Coloro che, al servizio della patria, sono reclutati nell’esercito, si considerino anch’essi ministri della sicurezza e della libertà dei popoli. Se adempiono rettamente a questo dovere, concorrono anch’essi veramente a stabilire la pace». Si potrà dire che il loro è un compito al limite del possibile, che —certo— non si fa la pace con la guerra, eppure c’è un esigente lavoro anche per loro e per i preti che sono con loro. Dice il Papa: «tanto agli Ordinari militari quanto ai cappellani militari va il mio incoraggiamento a mantenersi, in ogni situazione e ambiente, fedeli evangelizzatori della verità della pace». Resta alla loro coscienza l’impegno di trovare concretamente il modo per farlo e le decisioni da prendere se e quando non sia possibile essere *fedeli evangelizzatori* come il Papa chiede (cfr. 8).

Questo impegnativo messaggio, il primo del suo pontificato sul tema della pace, suggerisce anche qualche altra sottolineatura. Per esempio là dove si stigmatizza il «fanatismo religioso, oggi spesso denominato fondamentalismo». Un «dirompente pericolo», lo definisce il Papa, insieme alla pretesa di *imporre* anziché *proporre* «alla libera accettazione la propria convinzione circa la verità». Non c’è bisogno di fare esempi per quanto in proposito accade nel mondo. C’è da domandarsi però se il *fanatismo religioso* e un certo *fondamentalismo* non siano talvolta anche ospiti (non) graditi in casa cattolica e quanto sia ben valutato da chi dovrebbe il relativo pericolo e le contromisure da prendere.

Senza indugiare a facili ottimismo, il Papa invita a incoraggiare i segnali di pace anche se timidi e deboli in Palestina, in Africa e in Asia, al contrario non senza denunciare i governanti che «fomentano nei cittadini sentimenti di ostilità verso altre nazioni, si caricano di una gravissima responsabilità... contribuendo a rendere così più insicuro e nebuloso il futuro dell’umanità. Che dire poi —ha aggiunto— dei governi che contano sulle armi nucleari per garantire la sicurezza dei loro Paesi?». Tale *funesta prospettiva* non produrrebbe *vincitori* ma solo *vittime*. Di particolare valore appare il richiamo, non solo a chi le armi nucleari cerca di procurarsele ma anche a chi, *in modo dichiarato o occulto*, già le possiede: «La verità della pace richiede che tutti invertano congiuntamente la rotta con scelte chiare e ferme, orientandosi verso un progressivo e concordato disarmo nucleare. Le risorse in tal modo risparmiate potranno essere impiegate in progetti di sviluppo a vantaggio di tutti gli abitanti e, in primo luogo, dei più poveri».

In chiusura il messaggio propone un grande richiamo ai credenti perché si facciano «attenti e disponibili discepoli del Signore. Ascoltando il Vangelo...». Questo richiamo –che potrebbe sembrare pleonastico– appare invece più che necessario visto che troppo spesso nella comunità cattolica l’ascolto e l’obbedienza alla Parola appare disatteso e si punta piuttosto all’accordo comunque con i potenti e i poteri del momento come se da loro potesse venire un aiuto. Ma “il nostro aiuto è nel nome del Signore”(Sal 123,8) e –dice sempre il Papa– «La pace è anzitutto dono di Dio da implorare incessantemente... a Maria, la Madre del Principe della Pace chiediamo di aiutare l’intero Popolo di Dio ad essere in ogni situazione operatore di pace, lasciandosi illuminare dalla Verità che rende liberi» (Gv 8,32).

Queste prime riflessioni sono, a parere di chi scrive, quelle che più colpiscono di un documento complesso. Molto si potrebbe ancora dire di altro e di meglio.

Benedetto 16°, che da cardinale aveva gettato uno sguardo impietoso ma realistico sulla chiesa di oggi (si ricordi l’intervento alla Via Crucis), dopo questo importante intervento sulle questioni del mondo, è auspicabile che ora si dedichi a un cambiamento all’interno che a tanti appare ormai improcrastinabile. E scelga gli uomini giusti: sappiamo bene, e crediamo fermamente, che lo Spirito Santo assista la Chiesa. Il problema è che poi, il popolo di Dio e i suoi pastori, devono ascoltare e rispondere allo Spirito, ma possono non farlo e indugiare invece sugli idoli e, spesso, su Mammona. E nel caso la struttura umana della chiesa ugualmente cammina, ma solo apparentemente.

Il tempo è appena cominciato, *la verità della pace* è una urgente necessità anche nella chiesa.

Giorgio Chiaffarino

UNA INGUARIBILE PASSIONE

Dalla Costituzione A Servizio Della Persona – Alla Costituzione Al Servizio Di Una Persona. Potrei sintetizzare così il parere di Oscar Luigi Scalfaro, ottantottenne ex presidente della repubblica, sulla riforma della seconda parte della costituzione recentemente approvata dal parlamento con la procedura prevista per le revisioni costituzionali e in attesa di essere sottoposta a referendum popolare nella prossima primavera. Scalfaro, uno dei pochissimi superstiti fra i membri dell’assemblea costituente, dedica ormai tutte le sue energie a sostenere lo spirito della costituzione repubblicana che, allora giovane parlamentare, ha contribuito a stendere in quei difficili e appassionanti mesi tra il 46 e il 47 nei quali Italia tentava di uscire dalle devastazioni della guerra, del fascismo, della fame, complice sempre una monarchia appena mandata in esilio dal voto popolare.

Credo che i debiti dell’Italia seria con Scalfaro siano parecchi, al di là delle prossimità ideologiche e politiche. Vorrei solo ricordare che da presidente della camera fece introdurre la bussola che garantisce la segretezza del voto dei parlamentari, segretezza che ha mandato in frantumi il piano che avrebbe portato alla carica più alta dello stato Arnaldo Forlani con tutto quello che ne sarebbe derivato; e da presidente della repubblica rifiutò, valendosi dell’art. 92 della costituzione, la nomina di quel galantuomo di Cesare Previti a guardasigilli della repubblica, meritandosi una indegna denigrazione da parte della destra di potere.

A preoccupare oggi Scalfaro sono non solo le modifiche della costituzione, tutte riguardanti la seconda parte della carta, quella che definisce l’ordinamento della repubblica, i suoi organi, le sue articolazioni territoriali. Stese in un linguaggio lontano da quello sobrio e comprensibile che dovrebbe caratterizzare un documento fondamentale e che era nell’originale, le modifiche toccano essenzialmente quattro nodi:

- la formazione, la funzione e l’elezione del senato federale che sostituisce l’attuale senato, mantiene la funzione legislativa, ma viene eletto insieme ai consigli regionali e sostanzialmente ne diviene l’espressione;
- la figura e i poteri del primo ministro, figura che, anche grazie all’elezione popolare, assume centralità nel nuovo ordinamento mutando il rapporto dell’attuale presidente del consiglio sia con il parlamento sia con il capo dello stato;
- il ruolo del capo dello stato che riduce di fatto i propri poteri, in particolare quello di sciogliere con decisione autonoma il parlamento;
- i poteri autonomi delle regioni, che acquistano potere esclusivo in delicati campi come quello scolastico e sanitario oltre che nell’istituzione di una nuova polizia.

Le maggiori preoccupazioni di Scalfaro sono però l’infrangersi dell’equilibrio tra i poteri che ha assicurato fin qui la vita democratica del paese; il venir meno della centralità del parlamento; l’eccessiva concentrazione del potere in una persona –anche se non fosse quella a cui oggi pensiamo con preoccupazione– e il rischio che l’autonomia delle regioni in ambito sanitario stravolga addirittura il principio dell’uguaglianza dei cittadini, offrendo

trattamenti diversi da regione a regione. Ma a turbare l'ex presidente è soprattutto l'impressione che la costituzione non sia più il fondamento condiviso dell'azione politica e il conseguente scarto dallo spirito originario della carta, scarto che, oltre alle singole modifiche di cui stiamo dicendo, ha permeato l'intera azione politica del governo in carica. In molte sedi esponenti della maggioranza hanno espresso l'intenzione di trasformare la costituzione, sentita non come ispiratrice dell'azione di governo, ma, proprio al contrario, come vincolo a cui sottrarsi quanto più possibile, cercando di adeguare l'azione legislativa a discutibili interpretazioni letterali, e certo poco allo spirito, del testo originale solo quando esiste il fondato timore di un intervento da parte degli organi preposti alla verifica di costituzionalità, sia il capo dello stato o la corte costituzionale, come è di fatto più volte avvenuto.

Non era mai accaduto, ricorda ancora Scalfaro che la corte costituzionale dichiarasse anticostituzionale una legge per manifesta incoerenza con il principio di uguaglianza fra i cittadini; o che l'art. 11 –“l'Italia ripudia la guerra...”- fosse accantonato con tanta disinvoltura e da molti anni non era più messa in discussione la laicità dello stato, uno dei cardini della politica degasperiana che lo ha portato fino all'urto con lo stesso Pio XII. Nessuno, afferma con forza Scalfaro, “ha diritto di mettere il proprio marchio sulla casa comune che è casa di tutti”. Nessuno, neppure la maggioranza, neppure per ragioni religiose: nello stato, casa di tutti, ciascuno deve sentirsi a casa propria. E tutti conoscono la passione religiosa di Scalfaro e la sua militanza nell'Azione cattolica con una fedeltà che è orgoglioso di confermare.

Il recente volume *La mia Costituzione*, Passigli editori, 2005, pag. 188, 14,50 €, pubblica una lunga intervista racconta da Guido Dell'Aquila in cui l'ex presidente riprende i temi di tante conferenze, testimonianze, lezioni offerte in tutt'Italia con estrema disponibilità nei più diversi ambienti: personalmente l'ho sentito dialogare con studenti e perfino in un incontro organizzato da una catena di supermercati, compreso da tutti e suscitando emozione. Troviamo nel volume memorie dell'attività politica della assemblea costituente alla presidenza della repubblica, con episodi e aneddoti personali, anche risalenti alla sua breve esperienza di magistrato, e troviamo lezioni di diritto costituzionale in un linguaggio chiarissimo per chiunque sia sui principali articoli della costituzione, sia sulle modifiche introdotte ora. Troviamo vivacità e passione nel riaffermare i grandi principi cristiani che hanno sempre illuminato le sue scelte di libertà, di pace, di rispetto.

E troviamo l'inquietudine per quanto accade in questi ultimi anni della vita politica italiana, durante e dopo il settennato della sua presidenza, timore per i segnali di involuzione politica che non vengono sufficientemente percepiti, come negli anni precedenti l'affermazione del fascismo. Ma pur nell'inquietudine, puntualmente giustificata da argomentazioni etiche, politiche e giuridiche –il volume porta in appendice il testo modificato della costituzione accanto a quello originale, perché il lettore confronti e valuti- emerge l'“assoluto ottimismo” di Scalfaro. “Spero tanto che tutti, anche chi non reagisce per ora in modo adeguato, possano, poco alla volta, con l'esperienza, i consigli, la buona volontà, cercare di difendere ciò che di buono è stato fatto. E una cosa da difendere, lo ripeto ancora una volta, è la parte dei diritti fondamentali della nostra Costituzione”. E gli strumenti sono innanzitutto le elezioni e il referendum, occasioni da non perdere.

Ugo Basso

verso sera

SULLA VIA DEI NOVANT'ANNI - 2

In un piccolo libro intitolato “se avessi un solo giorno ancora da vivere”, veramente prezioso per chi si trova sulla via dei novant'anni, vibrante come è di fiducia nella misericordia di Dio, il padre Anselmo Grün, noto per i suoi studi teologici, qui, con un linguaggio semplice e discorsivo, affronta un tema profondo.

Il pensiero dell'ultimo giorno suscita, secondo l'autore, sentimenti e pensieri diversi nel vecchio e in chi vecchio non è. Il vecchio sa bene che ogni giorno può essere l'ultimo: il pensiero della morte è in lui un assoluto, già scolpito nel suo cuore. Per chi non è vecchio, la morte è un fatto inaspettato e sconvolgente, il cui pensiero si intreccia al rimpianto per tutte le attività, per i sentimenti e gli affetti della vita.

Ma la parte più interessante è la meditazione di padre Grün sul suo ultimo giorno di vita, meditazione che infonde pace, serenità e speranza. Egli pensa all'ultimo giorno come a un giorno di quiete, di riflessione, alla luce della fede, sulla vita come dono di Dio: «Io non medito sul mio ultimo giorno, perché ho paura di morire, ma piuttosto perché stupito mi trovo sempre di fronte alla domanda: che cosa significa il fatto che io vivo, che io respiro, che io sento me stesso, che io odorò il profumo della rosa, che io gusto il sapore del vino?... Sento di fermarmi facilmente alla superficie e di vivere semplicemente così. Il pen-

siero del mio ultimo giorno mi aiuta allora a pensare alla dimensione profonda della vita e a scoprire la fonte della vita divina, dalla quale io vivo».

Nello stesso tempo, il pensiero dell'ultimo giorno, sempre alla luce della fede, genera una profonda libertà interiore: «Non ho proprio bisogno di fare niente. Non devo di nuovo riformulare che cosa è stato importante nella mia vita e che cosa voglio lasciare agli altri come ultimo messaggio. La morte mi libera da questa pressione interiore. Non devo proprio fare più niente. Non devo più eliminare conflitti dal mondo.... Non devo voler ancora salvare il mondo con buoni consigli. Non devo più rendere felici le persone con la mia sapienza. Io mi affido a Dio, Lui metterà tutto a posto».

L'originalità del messaggio di Grün è nella concezione dell'infinita misericordia di Dio: è assente ogni pensiero di giudizio e di castigo, persino di esame di coscienza e di timore della dannazione. «Io so che mi presenterò a Dio a mani vuote, ma che l'amore infinito di Dio riempirà la mia vacuità. Io guardo la mia vita di fronte a Dio e a lui la offro... Morendo cadrò nell'amore di Dio».

Il libro si conclude con un'esortazione: «Smettila di preoccuparti di te! ... Non devi sforzarti di amare tutti. Non ci riuscirai mai, ma ogni giorno sii consapevole che l'amore di Dio ti trapassa... Se tu ci credi, allora conosci il vero mistero della tua vita. Allora senti che cosa significa la vita. Allora attraverso di te questo mondo diventa un po' più luminoso e più caldo, più umano e più abitabile».

Una fede profonda pervade e sostiene queste pagine e si accompagna alla fiducia nell'amore di Dio. Tuttavia si avverte la mancanza di una realistica visione della sofferenza, inevitabile nella vecchiaia, sofferenza che può limitare la capacità e la volontà di rispondere serenamente all'ultima chiamata.

Giulia Vaggi e Anna Gentili

PS – La precedente nota è apparsa sul n. 249 del 3.10.2005 Ndr.

Lavori in corso

g.c.

LA TORTA E LA CILIEGINA

Esiste un matrimonio cristiano indissolubile, un impegno solenne per tutta la vita che una coppia si assume davanti a Dio e alla comunità. Non è strano che i cattolici chiedano uno speciale aiuto da Dio e cerchino in ogni modo di promuoverlo per le loro famiglie e nella società e poi si impegnino per lo stesso obiettivo anche come chiesa. Ed è un bene che si associ allo sforzo anche l'*Osservatore Romano* che recentemente ha scritto: «Si sente a questo punto il dovere, oltre che l'esigenza di ribadire l'assoluta contrarietà a false concezioni del matrimonio e della famiglia, che non rispettino il progetto originario di Dio...». Purtroppo, malgrado l'*assoluta contrarietà* dei cattolici, della chiesa e, come si vede, anche dell'*Osservatore Romano*, siamo sempre di più in presenza quasi di uno sfacelo delle famiglie e di una impressionante frequenza di separazioni e di divorzi, spesso proprio tra i cattolici. E non c'è bisogno di consultare le statistiche per rendersene conto, basta fare mentalmente il giro delle conoscenze e delle amicizie di ciascuno di noi, magari proprio anche all'interno di quelli che si chiamavano "gruppi di spiritualità". In certe aree del paese sembra addirittura che vada all'aria un matrimonio su due.

In questo stato di cose è di tutta evidenza l'esistenza un problema sociale di proporzioni importanti che chiede una qualche soluzione anche da un punto di vista legale.

Ma l'*Osservatore* ha scritto ancora: «Si chiamino coppie di fatto, Pacs, unioni civili e via così in un vuoto esercizio di fantasia, la realtà è una sola: si cammina ostinatamente verso lo scardinamento della famiglia, deformandone l'autentica concezione e la sola ragione d'essere». Si tratta, questo sì, di una *autentica bordata* contro il progetto dell'Unione, del centro-sinistra di cui recentemente aveva parlato proprio Prodi – tra l'altro uno dei pochi politici cattolici con una situazione familiare *cattolicamente* presentabile. Ma nel caso sembra davvero che la batteria abbia sbagliato l'obiettivo e di grosso. Addebitare a Prodi e all'Unione la responsabilità di *promuovere lo scardinamento della famiglia* ha lo stesso significato di dare ai pompieri la responsabilità di sviluppare l'incendio. Oppure qualcuno pensa sul serio che sia possibile, senza legge o per legge, limitare e, chissà, imporre in qualche modo quello che ormai un costume purtroppo diffuso rifiuta.

Ma questa riflessione potrebbe essere lei completamente fuori strada. Come del resto il forzato dibattito sulla 194, i due temi potrebbero essere argomenti pesanti gettati ora e nel prossimo futuro nella campagna elettorale continua, nella speranza di conquistare qualche voto in più dei cattolici a favore di una destra che, con vero terrore, temono possa perdere la partita.

Una minima conferma ci verrebbe dal seguito del testo sopra citato dove l'autore lamenta come «Qualcuno, cattolico secondo i suoi personali parametri, ha ritenuto nei giorni scorsi di sorvolare sui precedenti interventi dell'*Osservatore Romano*, liquidandoli come obsoleti». Non abbiamo elementi per valutare la cosa ma *la Repubblica* ci spiega che questi *sedicenti* cattolici da quel giornale sarebbero poi definiti: «cattocomunisti»!. Ecco, nella torta la ciliegina che mancava ora c'è.

SCUSATE SE VI PARLO (ANCORA) DI MARIA

La menzogna è una delle principali arti del diavolo. A piccole dosi, passi. In quantità industriali finisce per perdere chi la utilizza. Il nostro cattolicissimo premier, *unto del Signore* e moderno *uomo della Provvidenza*, almeno per una buona (si fa per dire) parte della chiesa, è certamente al corrente di questo fatto e non dovrebbe esagerare: invece siamo ormai di fronte a una tale abbondanza di cui inevitabilmente si perde il conto. A farlo però con un certo successo ci ha provato Giorgio Bocca, in una nota sul *Venerdì* del 9.12 scorso. Nella prossima campagna elettorale (ma la precedente, quando mai è finita?) «la fiction sostituirà la politica». Scrive Bocca: «Nella fiction che è la sua vita, il suo modo di far politica, lui è quello che si inventa di essere. Dicono i suoi sostenitori che la televisione non sposta voti. Ma sposta qualcosa di più importante, il modo di pensare, sposta il modo di essere dalla responsabilità al sogno, annulla la differenza fra la favola e la cronaca, fra le illusioni e la realtà. L'Italia della televisione è popolata da persone che non esistono ma credono di esserci, donne bellissime, uomini ricchi e intelligenti, fantasmi in carne e ossa a cui si può dire tutto e il contrario di tutto...(S.B. è) l'alleato superfedeale di Bush, l'alleato più americano degli americani che, se gli conviene, dice di essere stato sempre, fra i primissimi, contro la guerra. E che, di fronte a una svolta così impudente non perde la sicumera, convinto che nel suo mondo finto tutto può essere detto e poi negato, rivoltato...».

La realtà italiana è totalmente assente da questi soliloqui – buoni per platee in un delirio che ricorda troppo quello tragico degli anni trenta quaranta. Forse val la pena di raccogliere qualche perla. Ad esempio: «La sinistra sventola la bandiera del terrorismo». Oppure: «Noi non abbiamo mai trasformato Palazzo Chigi in una merchant bank, non abbiamo mai fatto nomine faziose, non abbiamo mai usato la televisione per eliminare l'avversario, non abbiamo mai insultato». E ancora: «Il pareggio non è possibile: sono sicuro che saranno i moderati ad avere la fiducia degli italiani. E siccome in Italia noi moderati giochiamo fuori casa perché la sinistra ha in mano molti gangli del Paese nella partita tra opposizione e moderati il simbolo da giocare sulla schedina è un 2».

Questo è il Cavaliere Azzurro, ovvero: dai Salesiani alla Massoneria e oltre. È un vero peccato che i suoi tanti validi consulenti non abbiano avvertito il grande comunicatore che c'è una parola che porta grandemente “sfiga” – come oggi abitualmente si dice. Invece di usarla a piene mani –meglio: a piena voce!– dovrebbe scrupolosamente evitarla. Eccola: «Vinceremo!».

PS – Chiedo perdono per il titolo: Maria, naturalmente, non c'entra ma la (vecchia) canzone è sempre la stessa!

la Parola ultima e la prima

m.c.

LA LETTERA AGLI EBREI 3,1–5,10

Dice lo Spirito Santo:

Oggi se udite la voce di Dio non indurite i vostri cuori.

Coloro che non hanno conosciuto le mie vie

Non entreranno nel luogo del mio riposo

Proseguendo lo studio della Lettera agli Ebrei ripartiamo dalla fine del capitolo 2, che si chiude con l'annuncio – la cosiddetta *propositio* - del tema della parte seguente: Gesù sommo sacerdote, degno di fede e misericordioso.

Nel fondamentale e costante riferimento al Primo Testamento, che costituisce il filo conduttore della sua riflessione teologica su Gesù Cristo, il predicatore analizza i due aspetti sacerdotali, l'essere *degn* di fede nella sua relazione con Dio, e *misericordioso* nella sua relazione con gli uomini, per mostrarne l'assoluta unicità.

Così la figura di Mosè, mediatore fra Dio e il popolo, riconosciuto da Dio stesso (Num. 18) “degn di fede”, *servitore* nella sua casa, diviene elemento di confronto con il Figlio, che della casa è il costruttore (cap. 3.1 – 4.14). E la superiorità della sua mediazione salvifica trova conferma sempre nelle Scritture, che proprio nel Figlio vedono un ordine sacer-

dotale non come quello antico ma secondo quello diverso e misterioso di Melchisedek , il re e sacerdote del Dio altissimo, che benedì Abramo (Gn. 14,18-20).

La riflessione teologica spinge all'esortazione morale, e l'appassionato invito ai fedeli a non allontanarsi dal Dio vivente trova una ulteriore conferma nella storia e nella preghiera (salmo 95) del popolo eletto. Così la sorte degli Israeliti, che non hanno avuto fiducia nella promessa, e il coraggio di entrare nella Terra, potrà colpire anche la nostra mancanza di fede; l'ira di Dio, amante appassionato e tradito, potrà impedire, oggi come allora, di "entrare nel suo riposo",.

E il "riposo" allora negato agli Israeliti diviene simbolicamente quello di Dio che contempla la bellezza dell'opera creata; diviene, per noi, il giorno del Signore, il luogo dell'incontro e della comunione con Dio, nel tempo e nell'eternità.

Il riconoscere in Gesù Cristo il sommo sacerdote che ha "attraversato i cieli" ci rimanda all'uomo, alla sua aspirazione verso ciò che lo trascende e appare irraggiungibile; a tutti i tentativi di avvicinarsi al mistero, terrificante e bisognoso di essere blandito, per ottenerne interesse e benevolenza in favore di una umanità smarrita e peccatrice.

Ma Gesù è uomo, sa "capire le nostre infermità" essendo stato provato lui stesso "in ogni cosa, tranne che nel peccato". E' quindi *misericosordioso* nei confronti dei fratelli, che possono trovare in lui "grazia ed essere aiutati nel momento opportuno". Ha imparato dalle sofferenze "l'obbedienza" al Padre, fedele fino in fondo al suo compito, e al suo destino come essere mortale; capace, nel perdono e nell'offerta di sé, di assumere il peccato dell'uomo, ha aperto la strada, attraverso morte e resurrezione, alla salvezza eterna.

In tal modo la funzione sacerdotale, costituita "per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio", supera quegli aspetti formali e rituali che ne avevano caratterizzato lo sviluppo nella storia di Israele, che erano e sono perenne tentazione di potere: Gesù Cristo, il sacerdote che ha fatto spazio in se stesso all'intera umanità, nostro intercessore e icona del mistero, è l'unico, come figlio primogenito di Dio e vero uomo, capace di metterci in relazione con il Padre. Lasciando all'uomo tutta la responsabilità delle sue scelte.

il Libro di lettura

COL CAVOLO SIAMO NORMALI

Ai primi dello scorso dicembre, ottantacinquenne, è morto a Roma Paolo Sylos Labini, uno dei nostri grandi economisti, politico, polemista e uomo di forti passioni civili. È stato uno dei punti fermi dei miei (purtroppo scarsi) studi di economia. Mi piace ricordarlo ora con un testo tratto dal libro intervista del 2001 per Laterza: Un paese a civiltà limitata. – g.c.

Io considero l'avvento di Berlusconi una sciagura nazionale. Proprio quando l'Italia cessava di essere il terreno di scontro, combattuto senza esclusione di colpi fra comunisti e anti-comunisti, col sostegno anche finanziario delle due superpotenze, e poteva avviarsi sul cammino della civiltà, si è invece affermata Forza Italia.

Siamo ancora un paese anormale. Tre reti televisive nazionali ufficiali, più due ufficioso, più due giornali, più due case editrici del peso della Mondadori e dell'Einaudi e vasti organismi pubblicitari, danno a chi li controlla, cioè a Berlusconi, un potere enorme di condizionamento dell'opinione pubblica. Lo stesso Berlusconi riconobbe questo fatto...

Uno storico come Denis Mack Smith, nell'ultimo capitolo della sua *Storia d'Italia dal 1961 al 1997*, afferma che Berlusconi dopo il 1994 aveva «urgente bisogno di riconquistare il potere politico per conservare il monopolio della televisione commerciale» e per «controllare la magistratura». Fu brutalmente esplicito col giornalista Curzio Maltese il principale collaboratore dell'azienda di Berlusconi, Fedele Confalonieri, quando gli disse: «Io ero contrario che facesse politica senza vendere le sue aziende, come si fa in democrazia. Ma se non l'avesse fatto oggi saremmo sotto un ponte con l'accusa di mafia. Col cavolo che portavamo a casa il proscioglimento per il lodo Mondadori». L'intervista è stata pubblicata da *la Repubblica* il 25 giugno del 2000 e non è stata mai smentita.

Il giudizio di Mack Smith e l'affermazione di Confalonieri spiegano perché divento nervoso quando mi dicono che la Casa delle libertà rappresenta la destra o il centro-destra: il capo è un ricco personaggio che pensa principalmente alla sua azienda e ai suoi problemi giudiziari. Che diavolo c'entra la destra? Il riferimento di Confalonieri alla mafia è agghiacciante. Basta leggere il libro *L'odore dei soldi* di Elio Veltri e Marco Travaglio per valutare, ad esempio, il significato dei rapporti tenuti da Berlusconi con un personaggio che si rivelerà un mafioso acclarato come il celebre "fattore" di Arcore Vittorio Mangano.

Paolo Sylos Labini

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**

Grazie.

Segni di speranza

ORA, MENTRE SI TROVAVA IN QUEL LUOGO, SI COMPIRONO PER LEI I GIORNI DEL PARTO. (Lc 2,1-14)

La nascita di un bimbo non è di per sé un evento eccezionale; questa nascita tuttavia lo è per il destino imprevedibile di questo bimbo: rivelare agli uomini la loro natura, una natura insospettabile perché, contro ogni evidenza ed esperienza di sopraffazione e violenza, l'uomo si scopre, per sua natura, portato, non solo a stabilire legami ed affetti con gli altri esseri umani, ma anche a donarsi, a sacrificarsi per loro, a interrompere cioè l'arco delle proprie bramosie ed aspirazioni. La sorpresa è anzi che questo moto è quello che più lo realizza. Questo bimbo vuole dire che l'uomo si sente più compiuto nell'andare incontro ai bisogni, alle aspettative dell'altro che non nel dimenticarlo ed annullarlo.

Ma se tutti sperimentiamo la malinconia, la insoddisfazione che accompagna ogni sopraffazione, ogni arraffamento perché, dopo almeno duemila anni, ci troviamo ancora a dirci queste cose? Quale è il nodo che rende impraticabile il movimento verso gli altri, se è così naturale, prioritario e risolutivo di ogni infelicità? "cambiare il cuore di pietra" è capacità riservata a pochi o cammino di tutti?

Questa natura nascosta dell'uomo è stata rivelata, non scoperta; l'evento è cresciuto nel grembo, nel sangue di una donna, di una madre che, nel formare le premesse della rivelazione ha lavorato per tutti noi, in silenzio e nascondimento. Questo stile della natività può essere forse una ulteriore sollecitazione della ricorrenza, un invito ad un ascolto più intenso della Parola.

Natale del Signore 25 dicembre 2005

a e s.f.

Schede per leggere

UNA STORIA EMBLEMATICA

Figlio di uno dei più potenti e ricchi uomini di Hollywood, Budd Schulberg scrive, negli anni '40, **Perché corre Sammy?** (Sellerio Editore, 2005, 12 euro, pagg. 395), interessante affresco del mondo hollywoodiano, del suo egoismo e della sua spregiudicatezza, conosciuti e sofferti dall'autore attraverso la parabola che portò il padre alla rovina.

La storia, emblematica, di Sammy Glick inizia con l'ingresso del giovane, sedicenne, nella redazione di un giornale, a New York. Al Manheim, redattore della pagina teatrale, dopo aver cercato in qualche modo di "educare" il ragazzo alla cultura, si accorge ben presto che nulla può insegnare a chi ha l'inflessibile determinazione a salire in alto. Non esistono ostacoli di natura psicologica o morale per Sammy, che si dimostra capace di "forzare" la realtà, mentendo e strumentalizzando situazioni e persone, e correndo così forte da essere praticamente imbattibile. Sammy riesce ad approdare a Hollywood, dove, con gli stessi metodi, percorre la scala del successo. Unico amico di Sammy, in un mondo che gli somiglia, rimane Al, da sempre sua coscienza critica, capace però di cercare, proprio nel suo passato, le motivazioni profonde che lo fanno correre, e guardarle con umana comprensione.

Il racconto è incalzante, mentre ci fa scorgere i meccanismi perversi di una società che si regge sull'apparenza e sul pettegolezzo, e che ha come fondamentali valori il successo e il denaro. Rispecchia molte cose del nostro mondo, e fa pensare.

m.c.

RITORNO A KABUL

Giornalista professionista e inviata di guerra, Lucia Vastano racconta, in **Tutta un'altra musica in casa Buz** (Salani Editore, 2005, euro 12,00 pagg.199), le vicende di una giovane afgana, Rubina Buz, e della sua famiglia.

Dal campo profughi in Pakistan, dove avevano trovato rifugio i molti afgani scappati dalla guerra e dove si era ricreata, per alcuni, una vita accettabile, con case in muratura e ogni confort della moderna tecnologia, il capo famiglia, Mister Buz, decide, alla caduta del governo dei talebani, di tornare a Kabul. Rubina è sveglia e intelligente e, nel clima di oscurantismo che comunque rimaneva nella città, decide di fare a modo suo. Così spezza le catene che vorrebbero riportarla al burka, aiuta la dolce sorella Alia, giudicata da tutti schiava degli spiriti maligni, a scoprire nell'epilessia l'origine del suo male.. Riesce con uno stragemma a scoraggiare gli sposi scelti dal padre per entrambe le figlie, e a seguire la sua strada.

Il testo si legge facilmente, è piacevole, in qualche modo istruttivo.

m.c.

la Cartella dei pretesti

CONSOLANTE ASPIRAZIONE DI VESCOVO

«Esprimo il desiderio che Oriana Fallaci, geniale scrittrice e straordinaria giornalista, possa un giorno annoverare anche Benedetto XVI tra i grandi che ha intervistato».

Rino Fisichella a Luigi Accattoli – *Corriere della Sera* – 6.9.2005

I CATTOLICI RICORDINO

«Noto con dispiacere che vescovi e cardinali si fidano, lusingandoli, molto più dei cosiddetti “atei devoti”, i Ferrara, le Fallaci, che dello spirito e della mente dei credenti. L’unica speranza è che il laicato cattolico ricordi di possedere un mandato, lo rivendichi e lo eserciti»

Achille Ardigò – *la Repubblica* – 7.7.2005

ITALIANI: STUPIDI E NO

«Non credo che gli italiani possano essere così stupidi e superficiali da affidarsi a questi signori della sinistra, mestieranti della politica che hanno sempre sbagliato tutto...Sin dai tempi del muro stavano dalla parte sbagliata e ora sembra che, anche grazie all’informazione, abbiano fatto il bucato e siano belli freschi; socialdemocratici, riformisti, perfino liberali. Ma come ci si può fidare di costoro che stavano con il compagno Poi Pot che faceva milioni di morti. Quando cadde il muro di Berlino noi stavamo dalla parte giusta, loro no. Loro erano con il comunismo. E io mi chiedo come possano oggi chiedere fiducia agli italiani. Ma io sono ottimista e credo che se uno ha senno non si può affidare a questa sinistra».

Silvio Berlusconi – *il Giornale* – 15.12.2005 sotto il titolo: “La stoccata di Berlusconi”

LA RELIGIONE BRANDITA COME ARMA POLITICA

«È una vecchia abitudine, una tentazione inveterata di chi sta al potere o vuole andarci. Già ai tempi di Babilonia e dell’antico Egitto il faraone o l’imperatore organizzavano la luce intorno a sé. Ma questa strumentalizzazione della fede non giova alla luce, quella autentica, di cui stiamo parlando. La vera spiritualità va cercata insieme, con le altre confessioni cristiane, con le altre religioni, e anche con i non credenti. Perché la vera discriminante è la lotta all’idolatria. La scelta tra alienazione e liberazione dell’uomo».

Enzo Bianchi – *Ventiquattro del Sole 24ore* – 3.12.2005

AVEVA COMINCIATO COL DIRE

«Non capisco perché dovrei dimettermi visto che non è cambiato niente. L’iscrizione sul registro degli indagati risale a questa estate. Dopo quell’atto io sono rimasto al mio posto per cui non capisco perché ora io me ne dovrei andare tenendo conto che sono in pace con la mia coscienza e sono convinto di aver agito sempre correttamente, nel rispetto delle leggi e dei regolamenti della Banca che mi onoro di presiedere».

Antonio Fazio ad Augusto Minzolini – *la Stampa* – 17.12.2005

Hanno siglato su questi fogli: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Angiola e Sandro Fazi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all’oggetto:
cancellare dalla lista.